500° ANNIVERSARIO
DELLA CONVERSIONE
DI S.IGNAZIO DI LOYOLA
VEDERE
NUOVE
TUTTE
LE COSE
IN CRISTO
LETTURA
e COMMENTO
del
"Racconto
del
pellegrino
Ignazio"
IL VENERDÌ
dalle 19.00 alle 20.15
18 Febbraio 2022
Il desiderio di
aiutare le anime
IgnatiuSoo

Ignazio ferito

"...cose utili ad altri..."

[Aut.99] Dopo che ebbe narrato queste vicende,
il 20 di ottobre io chiesi al pellegrino qualche notizia sugli Esercizi e
sulle Costituzioni, desiderando conoscere come li aveva composti.
Mi rispose che gli Esercizi non li aveva scritti tutti di seguito,
ma quello che accadeva nell'anima sua e trovava utile,
ritenendo che avrebbe potuto giovare anche ad altri, lo annotava;
ad esempio, l'esaminare la coscienza tenendone conto con il sistema delle linee,
eccetera.
In particolare, i vari metodi di fare elezione mi disse che li aveva
ricavati dall'osservare i diversi spiriti e pensieri che lo agitavano
quando era ancora a Loyola a causa della ferita alla gamba.

Tre Tipi di Pensieri

[EESS32]
Presuppongo che in me esistono tre tipi di pensieri:
uno mio proprio, che deriva unicamente
dalla mia libertà e volontà;
e altri due, che provengono dall'esterno:
uno che viene dallo spirito buono, e l'altro dal cattivo.

Alternanza di "pensieri" - 1

[Aut.6] Percorrendo più volte quelle pagine restava preso da ciò che vi si narrava. Ma quando smetteva di leggere talora si soffermava a pensare alle cose che aveva letto, altre volte ritornava ai pensieri del mondo che prima gli erano abituali.
Tra le molte vanità che gli si presentavano alla mente, un pensiero dominava il suo animo a tal punto che ne restava subito assorbito, indugiandovi come trasognato per due, tre o quattro ore: andava escogitando cosa potesse fare in servizio di una certa dama, di quali mezzi servirsi per raggiungere la città dove risiedeva; pensava le frasi cortesi, le parole che le avrebbe rivolto; sognava i fatti d'arme che avrebbe compiuto a suo servizio.
In questi sogni restava così rapito che non badava all'impossibilità dell'impresa: perché quella dama non era una nobile qualunque; non era una contessa o una duchessa; il suo rango era ben più elevato di questi.

Alternanza di "pensieri" - 2

[Aut.7] Ma nostro Signore lo assisteva e operava in lui. A questi pensieri ne succedevano altri, suggeriti dalle cose che leggeva. Così leggendo la vita di nostro Signore e dei santi si soffermava a pensare e a riflettere tra sé: "E se anch'io facessi quel che ha fatto san Francesco o san Domenico?". In questo modo passava in rassegna molte iniziative che trovava buone, e sempre proponeva a se stesso imprese difficili e grandi; e mentre se le proponeva gli sembrava di trovare dentro di sé le energie per poterle attuare con facilità.

Tutto il suo ragionare era un ripetere a se stesso: san Domenico ha fatto questo, devo farlo anch'io; san Francesco ha fatto questo, devo farlo anch'io. Anche queste riflessioni lo tenevano occupato molto tempo. Ma quando lo distraevano altre cose, riaffioravano i pensieri di mondo già ricordati, e pure in essi indugiava molto.

L'alternarsi di pensieri così diversi durò a lungo. Si trattasse di quelle gesta mondane che sognava di compiere, o di queste altre a servizio di Dio che gli si presentavano all'immaginazione, si tratteneva sempre sul pensiero ricorrente fino a tanto che, per stanchezza, lo abbandonava e s'applicava ad altro.

Diversità vissuta ma non ancora consapevole.

Diversità riflessa, dono dall'Alto

[Aut.8] C'era però una differenza: pensando alle cose del mondo provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso.
Invece, andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi, erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; meravigliato di quella diversità cominciò a riflettervi: dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l'altro di Dio.
Questa fu la prima riflessione che egli fece sulle cose di Dio.
In seguito, quando si applicò agli Esercizi, proprio di qui cominciò a prendere luce sull'argomento della diversità degli spiriti.

La "conversazione spirituale"

[Aut.11] Egli continuava nelle sue letture e perseverava nei suoi buoni propositi, senza occuparsi d'altro. Quando si intratteneva con quelli di casa, impiegava tutto il tempo in cose di Dio e questo arrecava loro profitto spirituale.

Manresa grotta

Manresa

[Aut.21] In quel tempo si intratteneva ancora, talvolta, con persone spirituali che, avendo fiducia in lui, desideravano parlargli.
Non che avesse conoscenza della vita spirituale, ma probabilmente perché, nel parlare, egli mostrava molto fervore e molta decisione di progredire nel servizio di Dio.

Manresa, dopo la crisi degli scrupoli

[Aut.26] Al di fuori delle sette ore di preghiera, impiegava il suo tempo ad aiutare nella vita spirituale alcune persone che si rivolgevano a lui. Tutto il resto della giornata lo occupava in cose di Dio e a riflettere su ciò che aveva meditato o letto quel giorno.

Manresa grotta

A Manresa

[Aut.27] In questo periodo Dio si comportava con lui come fa un maestro di scuola con un bambino: gli insegnava. Ciò poteva dipendere o dal suo ingegno rozzo e incolto, o dal non avere altri che lo istruisse, o dal fatto che aveva ricevuto da Dio ferma volontà di servirlo. In ogni caso era per lui evidente, e lo fu poi sempre, che Dio lo trattava in quel modo; anzi crederebbe di offendere sua divina Maestà se ammettesse dubbi a questo proposito.

Manresa Cardoner

A Manresa

[Aut.29]...quando cominciò ad essere consolato da Dio e vide i buoni risultati nelle persone che aiutava, abbandonò gli eccessi di austerità che prima si era imposto.

Ai piedi della croce

Al Cardoner ai piedi di una croce - 1

[Aut.30] Quinto. Una volta si recò, per sua devozione, a una chiesa distante da Manresa poco più di un miglio: credo che si chiamasse San Paolo. La strada correva lungo il fiume. Tutto assorbito nelle sue devozioni, si sedette un poco con la faccia rivolta al torrente che scorreva in basso. E mentre stava lì seduto, gli si aprirono gli occhi dell'intelletto: non ebbe una visione, ma conobbe e capì molti principi della vita interiore, e molte cose divine e umane; con tanta luce che tutto gli appariva come nuovo. Non è possibile riferire con chiarezza le pur numerose verità particolari che egli allora comprese; solo si può dire che ricevette una grande luce nell'intelletto. Il rimanere con l'intelletto illuminato in tal modo fu così intenso che gli pareva di essere un altro uomo, o che il suo intelletto fosse diverso da quello di prima. Tanto che se fa conto di tutte le cose apprese e di tutte le grazie ricevute da Dio, e le mette insieme, non gli sembra di aver imparato tanto, lungo tutto il corso della sua vita, fino a sessantadue anni compiuti, come in quella sola volta.

Al Cardoner ai piedi di una croce - 2

[Aut.31] Rimase un certo tempo in quello stato; poi andò a inginocchiarsi davanti a una croce, lì vicino, per ringraziare Dio.
E proprio lì gli apparve quella figura che già molte altre volte aveva contemplato e che non era mai riuscito a comprendere: cioè quella cosa già descritta sopra, che gli pareva bellissima e con molti occhi.
Ma ora, stando davanti alla croce, vide molto bene che quella cosa tanto affascinante non aveva la luminosità consueta. Ed ebbe una chiarissima conoscenza, a cui la volontà aderiva totalmente, che quello era il demonio. E anche in seguito, per molto tempo, continuò ad apparirgli spesso. Ma egli, in segno di scherno, la scacciava con il bastone che aveva sempre con sé.

...sempre a Manresa... frutto delle esperienze spirituali-mistiche

[Aut.34] In quel periodo accadeva che, molti giorni, era avido di intrattenersi su cose spirituali e di trovare persone che ne fossero capaci. Intanto si avvicinava il tempo in cui si era prefisso di partire alla volta di Gerusalemme.

A Venezia 1523: in attesa di imbarcarsi per Gerusalemme

[Aut.42] Fin dal tempo di Manresa il pellegrino aveva preso questa abitudine: a tavola, quando mangiava con qualcuno, non parlava mai se non per dare qualche breve risposta, ma stava ad ascoltare quello che si diceva e fissava l'attenzione su alcuni argomenti da cui prendeva occasione per parlare di Dio: così appunto faceva al termine del pasto.

Sulla nave…
verso Gerusalemme

[Aut.43] Sulla nave si commettevano apertamente azioni indecenti e turpi, ed egli le biasimava severamente.

Gerusalemme

A Gerusalemme

[Aut.45] Era suo fermo proposito stabilirsi a Gerusalemme per ritornare spesso su quei luoghi santi. Oltre a questo scopo di devozione ne aveva un altro: aiutare le anime. Per poter fare questo aveva portato con sé lettere di presentazione per il padre Guardiano.
Nel consegnarle gli manifestò la prima intenzione, cioè di restare là per sua devozione; non invece la seconda, di voler procurare il bene delle anime (questa non l'aveva manifestata a nessuno, mentre dell'altra aveva ripetutamente parlato in pubblico).

A Venezia - gennaio 1524: "quid agendum"

[Aut.50] Il pellegrino aveva compreso che la sua permanenza a Gerusalemme non era volontà di Dio. Da allora andava sempre considerando tra sé cosa doveva fare. Si sentiva propenso a dedicarsi per un pò di tempo allo studio in modo da mettersi in grado di aiutare le anime; così decise di andare a Barcellona.

Barcellona

Barcellona 1524: studiare per "aiutare le anime"

[Aut.54] Giunto a Barcellona, manifestò il suo desiderio di applicarsi agli studi a Isabella Roser e a un certo maestro Ardévol che insegnava grammatica.
A tutti e due l'idea parve molto buona: lui si offrì a dargli lezioni gratuitamente, lei a provvederlo del necessario per il sostentamento.
Il pellegrino aveva conosciuto a Manresa un frate, probabilmente dell'ordine di San Bernardo, uomo di grande spiritualità. Ora avrebbe desiderato starsene presso di lui, sia per studiare che per dedicarsi con più impegno alla vita spirituale e far del bene alle anime. Rispose dunque che, se a Manresa non trovava la sistemazione desiderata, avrebbe accettato quanto gli offrivano.

Alcalà 1526

[Aut.57] Sempre in Alcalá si impegnò a dare esercizi spirituali e a spiegare la dottrina cristiana, con buoni risultati a gloria di Dio. Molte persone furono introdotte a una profonda conoscenza e gusto delle cose dello spirito; altre invece erano soggette a varie tentazioni.

In carcere

[Aut.60] Molti venivano a trovarlo, ed egli spiegava la dottrina cristiana e dava gli Esercizi come quando era libero.

La decisione di andare a Salamanca

[Aut.63] Dopo questa sentenza rimase perplesso su quello che doveva fare: pareva che gli togliessero la possibilità di fare del bene alle anime adducendo come unico motivo che non aveva ancora fatto gli studi.

Ignazio lascia Salamanca

[Aut.70] Ormai gli ripugnava molto restare a Salamanca perché, con quella proibizione di definire ciò che è peccato mortale o veniale, gli era preclusa la possibilità di fare del bene alle anime.

Parigi – La Sorbona

Parigi 1528: studiare per aiutare le anime

[Aut.71] Decise dunque di andare a studiare a Parigi. Quando il pellegrino a Barcellona stava deliberando se doveva applicarsi agli studi e per quanto tempo, la vera domanda che si poneva era questa: finiti gli studi si sarebbe fatto religioso o sarebbe andato così per il mondo? Quando gli veniva il pensiero di entrare in un ordine religioso, subito si sentiva portato a sceglierne uno decaduto e poco osservante: intendeva farsi religioso per avere l'occasione di soffrire di più. Inoltre pensava che forse Dio in questo modo avrebbe aiutato quei religiosi. E Dio gli infondeva anche grande fiducia di poter sopportare facilmente tutti gli affronti e le offese che gli avrebbero fatto. Durante il periodo di prigionia a Salamanca non si erano affievoliti i desideri che aveva prima di aiutare le anime; anzi proprio a questo scopo si proponeva anzitutto di dedicarsi agli studi, poi di raccogliere attorno a sé dei compagni con lo stesso ideale e conservare quelli che erano già con lui. Perciò, dopo aver deciso di andare a Parigi, prese questi accordi con i compagni: essi avrebbero aspettato lì nei dintorni, mentre lui sarebbe andato a vedere quali possibilità c'erano per loro di applicarsi agli studi.

A Parigi dà gli esercizi

[Aut.77] Dopo il primo ritorno dalle Fiandre cominciò a dedicarsi, più assiduamente di prima, a conversazioni spirituali. Quasi contemporaneamente dava gli Esercizi spirituali a tre persone, cioè a Peralta, al baccelliere Castro della Sorbona, e a un biscaglino del collegio di Santa Barbara di nome Amador. Costoro mutarono vita radicalmente: distribuirono subito tutti i loro averi ai poveri, compresi i libri, cominciarono a chiedere l'elemosina per le vie di Parigi, e passarono ad alloggiare nell'ospedale di San Giacomo, dove prima era stato anche il pellegrino, uscendone per i motivi sopra accennati. Questo suscitò grande scalpore all'università per il fatto che i primi due erano persone ragguardevoli e molto note.

Subito gli spagnoli cominciarono ad attaccare i due maestri; e non riuscendo a farli ritornare all'università a forza di argomenti e di persuasione, un giorno si presentarono in molti, con le armi alla mano, e li costrinsero a uscire dall'ospedale.

A Parigi durante gli studi

[Aut.82] In questo tempo conversava con i maestri Pietro Favre e Francesco Xavier che poi conquistò al servizio di Dio per mezzo degli Esercizi.

A Parigi consola un ammalato

[Aut.83] Mentre loro due discorrevano insieme, un frate venne a chiedere al dottor Frago di trovargli una casa, perché in quella dove alloggiava molti erano morti, e secondo lui di peste: in quei giorni stava appunto per scoppiare l'epidemia a Parigi. Il dottor Frago e il pellegrino vollero andare a vedere la casa e condussero con sé una donna pratica di queste cose. Entrata a vedere, quella affermò che si trattava di peste. Anche il pellegrino volle entrare; trovandovi un ammalato lo confortò e con una mano gli toccò la piaga.

Dopo aver cercato di fargli coraggio, se ne andò via da solo. La mano cominciò a dolergli tanto che credette di aver preso la peste.

L'impressione era così violenta che non riusciva a dominarla; allora con gesto risoluto portò la mano alla bocca, tenendovi dentro le dita a lungo e dicendo a se stesso: "Se hai la peste alla mano, l'avrai anche alla bocca". Dopo quel gesto l'impressione scomparve e anche il dolore alla mano.

1535 In Spagna, ospedale della Maddalena e Azpeitia

[Aut.88] In questo ospizio cominciò a parlare delle cose di Dio a molti che andavano a fargli visita, e con l'aiuto della grazia ne derivarono frutti abbondanti. Appena giunto aveva deciso di insegnare ogni giorno la dottrina cristiana ai bambini. Suo fratello lo dissuadeva energicamente adducendo il motivo che nessuno sarebbe venuto; lui ribatteva che gliene bastava anche uno solo. Quando poi cominciò a insegnare vennero in molti ad ascoltarlo, e anche suo fratello.

Oltre a questo insegnamento della dottrina cristiana, la domenica e le feste teneva dei discorsi alla gente che da molte miglia intorno veniva a udirlo: ne derivava molto aiuto e profitto delle anime. Si diede pure da fare perché venissero eliminati alcuni abusi, e con l'aiuto di Dio in qualche caso vi riuscì. Per esempio, riguardo al gioco: ottenne dal giudice che ne fosse decretata l'abolizione e che questa ordinanza venisse fatta osservare.

C'era anche quest'altro abuso: in quella regione le nubili usano andare a capo scoperto e cominciano a portare il velo solo quando sono maritate. Ma molte che diventano concubine di preti o di altri uomini, vanno ad abitare con loro come fossero legittime mogli; e questo modo di fare è così comune che le concubine non hanno nessuna vergogna di dire che "si sono coperte il capo per il tale"; e tutti le conoscono per quello che sono.

Ad Azpeitia

[Aut.89] Questa usanza provoca molti inconvenienti. Il pellegrino convinse il governatore a promulgare una legge: tutte le donne che "si coprivano il capo per qualcuno" senza essere con lui unite in matrimonio dovevano essere ufficialmente punite. E in questo modo si cominciò a eliminare l'abuso.
Si interessò anche perché ai poveri la pubblica amministrazione provvedesse con sussidi regolari. Per invitare la gente alla preghiera si doveva suonare la campana dell'Avemaria tre volte al giorno: al mattino, a mezzogiorno e a sera, come si usa a Roma.

In Veneto: esercizi e conversazioni spirituali

[Aut.92] A Venezia in quel periodo si occupò in dare Esercizi e in altre conversazioni spirituali. Le persone più qualificate a cui li diede furono il maestro Pietro Contarini, il maestro Gaspare de Doctis, e uno spagnolo chiamato Roças. Un altro spagnolo, il baccelliere Hoces, che aveva frequenti contatti con il pellegrino e anche con il vescovo di Chieti, era abbastanza propenso a fare gli Esercizi, ma continuava a rimandare l'attuazione di questo proposito. Finalmente si decise a cominciarli. Dopo tre o quattro giorni aprì l'animo suo al pellegrino e gli manifestò il timore che negli Esercizi lui gli insegnasse qualche dottrina erronea, come un tale gli aveva insinuato. Perciò aveva portato con sé alcuni libri ai quali avrebbe fatto ricorso se gli pareva che lo volesse ingannare. Questa persona trovò negli Esercizi molto aiuto; infine decise di abbracciare il genere di vita del pellegrino. Fu anche il primo che morì.

Predicazione nel territorio di Vicenza

[Aut.95] Dopo questi quaranta giorni arrivò il maestro Giovanni Codure.
Allora tutti e quattro decisero di cominciare a predicare. Si recarono in quattro diverse piazze e, lo stesso giorno, la stessa ora, dopo avere chiamato la gente a gran voce e facendo segni con la berretta, ciascuno cominciò la sua predica.
Questi discorsi suscitarono profonda impressione in città; molte persone ne furono infervorate e i compagni ebbero i necessari mezzi di sostentamento con maggiore larghezza.
Diversamente da come accadde a Parigi, nel periodo in cui rimase a Vicenza il pellegrino ebbe molte visioni spirituali e frequenti, anzi quasi continue consolazioni. Soprattutto quando si preparava a ricevere il sacerdozio, a Venezia, poi ogni volta che si accingeva a celebrare la messa, e durante tutti quei viaggi ebbe molte comunicazioni soprannaturali simili a quelle che riceveva quando era a Manresa.

Roma

1537 Roma
esercizi, conversazioni spirituali, opere di carità

[Aut.98] Da Roma il pellegrino si recò a Montecassino per darvi gli Esercizi al dottor Ortiz. Vi rimase quaranta giorni durante i quali vide, un giorno, il baccelliere Hoces che entrava in cielo. Questo gli causò abbondanti lacrime e un'intensa consolazione spirituale; tanto più che vide ciò con tale chiarezza che se dicesse il contrario gli parrebbe di mentire. Da Montecassino portò con sé Francesco Estrada. Tornato a Roma riprese a lavorare al bene delle anime. Abitavano ancora alla vigna ed egli dava gli Esercizi spirituali a diverse persone contemporaneamente: una di esse stava a santa Maria Maggiore, un'altra a Ponte Sisto.

... In Roma, per iniziativa del pellegrino e dei compagni furono fondate alcune opere pie, quali "I Catecumeni", "Santa Marta", "Gli Orfanelli", eccetera.

Visione de La Storta

Cerano – Chiesa di San Fedele Milano

18 Marzo 2022

Per più amare e seguire

Ignazio pellegrino, da Gerusalemme al tempo degli studi